

Influssi, 3. Ed “influenza pop” (tema che ci ha piuttosto interessato nella seconda metà dell’anno passato 2023) – o: la Terza guerra mondiale “a pezzi” e la “Fortezza Europa” – “brecciata”! Ma la (o “MALA” ...) “chiuderanno” la breccia ... vedrete! (La chiuderanno MALE, insomma. Col “medio-cristàn” imperante, nulla di meno puoi aspettarti)

“Questo libro intende essere una sorta di contraltare al *Libretto rosso* di Mao Tse-tung, la raccolta di pensieri del tiranno comunista cinese [vediamo guaiti di piacere trasudare da molte bocche alle squisite, gaudenti parole: “tiranno comunista”, con in più “cinese”, allora si tocca così l’assoluto godimento di vedere “Fu Manchu” risorgere ... e il “pericolo giallo” unito alla guerra pseudo santa contro il “comunismo” che ci toglieva la grandissima “libertà”, ma ora, ora sì che siamo “liberi”!].

Tra le due opere esistono tuttavia alcune differenze [direi!]: la prima, e più ovvia, è che il libro di Mao fu scritto da lui stesso, mentre questo su Žirinovskij no; in secondo luogo il color nero del fascismo (o nazionalsocialismo, come lo definisce Žirinovskij) sostituisce il rosso del comunismo; infine, quando Mao scrisse il suo libro Mao era già al potere, mentre le dichiarazioni di Žirinovskij si riferiscono a un periodo in cui egli è solo una spirante al potere supremo [e sempre lo rimarrà perché il suo scopo NON ERA quello di “giungere al potere”]. Mao Tse-tung e Žirinovskij hanno tuttavia un elemento in comune: nessuno dei due teme la potenza distruttiva delle armi nucleari, o, **per esser**

più precisi, entrambi hanno voluto dare l’impressione di non averne paura. [...] Da quel vecchio saggio cinese dell’era modera qual era, Mao Tse-tung ebbe a dire nel 1955: «Il bluff atomico degli Stati Uniti non può certo spaventare il popolo cinese. Il nostro paese conta seicento milioni di abitanti [all’epoca!] e un territorio grande 9,6 milioni di chilometri quadrati. Quel po’ d’armi nucleari che gli Stati Uniti posseggono non possono distruggere il popolo cinese. Se anche gli Stati Uniti disponessero di bombe più potenti e le usassero contro la Cina, se anche facessero un bel buco sulla Terra o la riducessero in frantumi, per quanto quanto grandi possano essere le ripercussioni di una tale atto sul sistema solare, esso sarebbe pur sempre una vicenda di poco contro per l’universo» [da una “Conversazione tra Mao ed il Primo ambasciatore della Finlandia in Cina”]. Mao aveva sicuramente idee molto originali. Anche Žirinovskij ha idee originali, fra cui non ultime una forte propensione alla minaccia nucleare”.

G. FRAZER – G. LANCELLE, *Il libretto nero di Žirinovskij*, Garzanti editore, Milano 1994, p. 21, corsivi in originale, grassetto miei, mie osservazioni tra parentesi quadre¹.

1 Per la copertina cf.

<https://associazione-federicoii.blogspot.com/2016/09/copertine-di-varia-evola-dada.html>.

In quest’anno – quello dell’anniversario di J. Evola – tale copertina “sposa” bene ...

Parliamo qui sostanzialmente di *propaganda*, che – nella sua forma cosiddetta “pop” – di solito non viene colta. Come se vi fosse un “punto cieco”, la cosa si “vede” se si tratta di Dostoevskij – di cosiddetta “cultura ‘alta’” cioè –, ma **non** se si tratta di serie “pop” o musica “pop” o cose del genere, cioè cultura “bassa” cosiddetta. Sarebbe il cosiddetto “soft power”, un termine che ha conosciuto una rapida ascesa per poi essere abusato e deviato, come accade alla stragrande maggioranza dei termini di oggi, distorti da un uso che fa rima con abuso: oggi, quotidianamente, le parole vengono distorte, piegate ad usi del tutto estranei al loro significato d’origine. Presto quel termine sarà irriconoscibile, ma è una deriva che si è vista succedere per tanti termini, NON certo una novità recente ma un clima COSTANTE, ORMAI DA MOLTI ANNI. Ed anche “soft power” è fra questi termini abusati correntemente.

Anche il termine di “guerra lampo”, il famoso “blitzkrieg”, ha seguito quest’ *iter*. Però ambedue i termini – “soft power” e “guerra lampo” (che scherzosamente chiamo: “guerra all’ambo!” [in nome del gambo!], dunque: “viva il terno” ...!) – mostrano, più che chiaramente, i loro crescenti limiti, al di là dell’abuso linguistico, abuso che, ormai, è costume diffusissimo (“patriarcato” è parso di moda, ma prima c’era “resilienza” ed altre cose del genere ...). Vi è un qualcosa che si è inceppato – e di più profondo – rispetto all’ormai costumata usanza di abusare dei termini, allontanandoli dal loro significato, in modo solo apparentemente “futurista”, ma, di nuovo, in realtà è una parodia del futurismo stesso.

Un testo recente tratta dell'influsso "geopolitico" di serie popolari, musicali, di altri aspetti della cosiddetta "cultura 'pop'", **cosiddetta** tale ..., può fornire qualche indicazione "in tal senso" ... in ogni caso, la centralità dell'influenza "pop" si è dimostrata, pur con tutti i limiti del "soft power" cosiddetto, in questa fase dominata dalla Fortezza Europa" – brecciata però. L'Europa è una "fortezza", sì – ma ****BRECCIATA****! E, una fortezza brecciata, inevitabilmente **ROLLA!** Ma vediamo qualche breve passo da una recente pubblicazione sull'influenza "pop".

G. NATALI, *Geopolitica Pop. Conflitti, simboli e identità dal K-pop a Masha e Orso*, Treccani Libri, Roma **2023**, pp. 19-20, si chiede se non sia possibile "integrare" i dati degli influssi nella cultura "pop" allo scopo di correggere una geopolitica dimostratasi lontana dalla realtà dei fatti, . A questa domanda risponderai un netto: sì, vanno usati questi dati, proprio per "correggere" una geopolitica troppo stesso meccanicistica. Nessun dubbio. E tuttavia, dobbiamo anche – proprio nel momento in cui, giustamente, difendiamo e sottolineiamo il valore dei dati *culturali*, anche "pop", quelli non certo di "gran livello", ma in ogni caso culturali – esser consapevoli dei **limiti** del "soft power" culturale. Quest'ultimo ha la sua importanza quando unito, affiancato, dai dati di geopolitica "degli interessi", come la chiamo, spesse volte molto miope questa, ma l'altra spesse volte credendo di poter "fare da sola". No: è invece quando si uniscono che prendono *una vera forza*.

In tal senso, è la Russia di un ex KGB chi, sinora, è riuscito meglio a fare un "blend" fra le due componenti. Per la Cina, così così; direi che la

parte “hard” sopravanza, ed ancora troppo, la parte “soft”. Il vero potere nasce dall’astuto e coerente **far convergere** la parte “hard” – e cioè la geopolitica “normale” – con quella “soft” – quella culturale – dove, tra l’altro, l’Italia potrebbe far molto, ma vive di allori del passato, vive “di default”, in attesa sempre di andar sul punto del default (*economico*), perché patria **incontrastata** e inossidabile del “mediocristàn” più *becero* e soffocante: totalitaristico. Non vi è, infatti, totalitarismo peggiore di quello delle mediocrità. È “totale” per definizione, può esser solo totale: una piccola falla e “la nave dei folli” (H. Bosch) delle mediocrità ecco che affonda.

Per riassumere: direi che ambedue i lati debbano esser tenuti da conto. La chiave diverrà, in tal caso, come le due componenti si andranno a relazionare concretamente, caso per caso. Questo potrà far luce su alcune questioni apparentemente spinose.

È interessante anche questo sottocapitolo: “*Come i sudcoreani hanno imparato a non preoccuparsi e ad amare la bomba*”, *ivi*, p. 39 e sgg., corsivi in originale [1].

Ed ecco che “la bomba” diventa “improvvisamente” – ma neanche tanto “improvvisamente”! – “cosa buona”, che “ci difende”, sì, come l’Europa “ci dà la pace” o altri *slogan* del genere. Ci “difende”? Ma rispetto a quale pericolo **reale** ...? Domandina innocente ... Sempre quest’idea dei “cosacchi a piazza San Pietro” e dell’ “invasione russa” fino all’Europa occidentale, cosa in teoria – molto, però! – ancora possibile per una nazione della forza dell’Urss ma non certo per la Russia di oggi, *che sa di*

non aver gli armati sufficienti per poter conquistare – cioè **controllare** – *neanche l'intero territorio dell'Ucraina*, e il “successo ai punti” sinora ottenuto **nasce proprio** da una tale consapevolezza: l'Ucraina, infatti, è molto grossa. Ma se anche gli americani ci hanno “lasciato le penne” in Iraq perché non vi avevano impiegato il numero di armati sufficiente, difficile che i Russi avrebbero commesso gli stessi errori (il discorso sarebbe più lungo, ma ci fermiamo qui); è infatti un errore comune il sottovalutare l'estensione da invadere, che spesso non è uno scherzo. Pare proprio, invece, che i russi non l'abbiano commesso quest'errore, nonostante gli sforzi Nato perché cadessero proprio in questa trappola. *Ma non è accaduto*. Non ci son cascati dentro ... Ovviamente, “l'ultima parola” non è ancora detta: NON È FINITA ... EH NO! NON ancora, per lo meno. Di certo, però, Putin si è sinora comportato meglio, attenzione dei sedicenti “strateghi” occidentali. Questo è certo. Ma ciò è l'effetto di quel che qualcuno, super giustissimamente, qualche anno fa chiamava il “mediocristà” – con emme piccola, minuscola se possibile –, il dominio – esiziale, completo e completamente soffocante, ormai – dei mediocri e dei super mediocrissimi nello pseudo “grande” Occidente minimo, e meschino. I dirigenti occidentali, e NON CERTO “per caso”, sono tutti mediocri e **men** che mediocri: di qui *la bassissima qualità* e la **totale** assenza di cultura nelle loro “decisioni” al punto che, *se si volesse* parlar con il dovuto rigore, si dovrebbe parlare NON di decisioni, bensì di assenti dati a “decisioni” GIÀ prese, prese “in automatico” da una “macchina” sistemica: il “sistema Occidente”, inamovibile, inossidabile, immo-
dificabile, inerte perché del tutto inerziale. Traditore per natura, perché

privo di ogni finalità che non sia il suo perenne, totale “replicarsi”, *come un virus*.

Tra l'altro, “l'invasione russa” - e la sua “mitologia geopolitica”, in versione “pop”, ovviamente! - riprende, **volgendole a scopi del tutto diversi però**, le ataviche paure dell'Europa verso “l'invasione mongola” o altri “pericoli da Est” che, tuttavia, NON c'entrano col tema *effettivamente* “geopolitico” – mo' ce vo'! – della presente situazione. Sono “proiezioni”, ma proiezioni di manipolazione della massa, manipolazioni volte ad un fine specifico e costruite con l'influenza nella cultura “pop” cosiddetta.

Tal fine, però, NON viene **mai** esplicitato ...

Questo comportamento potremmo chiamarlo: “L'ipocrisia *costante* delle relazioni internazionali” ...! Infatti, al livello di politica internazionale si dicono tante cose propagandistiche, ma **non** si “collettivizzano” altri se non simulacri delle *reali finalità desiderate*.

Nello studiare i vari “casi”, Natali fa riferimento ad un caso già da lui studiato: quello della vittoria dell'Ucraina, *cf. ibi*, p. 45, quando hanno “sdoganato” – nell'asfittica “opinione pubblica” – la guerra in Ucraina che, all'inizio, vedeva molte opposizioni e tanta, tantissima indifferenza, nell'opinione pubblica, chiaro, tra i politicanti vi era – ed ancor vi è – l'assodante, lugubre, esiziale suono dell'unanimità. Questo è stato un – recentissimo – esempio d'influssi “pop” che modificano il “clima generale” delle pubbliche opinioni, spingendo ad accogliere l'Ucraina come “bastione” dell'Ue, insomma tutte la retorica bellicistica che vi ha fatto seguito n'è stata definitivamente sdoganata.

La tendenza però, poi, è cambiata di nuovo quando, in seguito ad una strombazzata “controffensiva” ucraina, però andata loro molto male – anche qui le previsioni non era difficili (qualcuno le ha pur fatte, per esempio A. Orsini) – il “bluff nucleare” occidentale si è mostrato chiaramente. La vera ragione si è quella detta proprio da Orsini: mancanza di numero sufficiente di truppe da parte ucraina. *Chi spara?* Domandina molto antipatica ... Finché i droni non sostituiranno del tutto gli armati umani, questa domandina qui rimane decisiva: tu puoi dare tutte le armi che vuoi, se non hai chi le spara non servono (ed anzi, dati del Pentagono, mancano molte armi date all’Ucraina, che si sono perse nei “mercati neri” cosiddetti, paese corrottissimo l’Ucraina, come si sa; insomma, grossi affari per qualcuno, come sempre le guerre sono state, **nessuna** novità particolare qui).

Questa vicenda conferma quel che si è detto: il “soft power” è molto ma molto importante, perché da esso deriva **la merce più importante** della politica, cioè *il consenso*. E tuttavia, se poi quest’ottenuto (“guadagnato”) consenso viene dilapidato da politiche sbagliate, nel caso in questione nate da degli assunti scorretti sulle mire della Russia, anche questo consenso ne verrà eroso, inevitabilmente: di qui la **stanchezza** che si sente sempre di più per questa storia dell’Ucraina, che sta generando una rimozione, come se la “pubblica opinione” fosse tornata quindi alla sua *tendenziale indifferenza iniziale*. Si riconferma, così, che **ci vogliono ambedue** le cose: HARD E SOFT. AMBEDUE. Con una nota, però, e di non secondaria importanza: quelli che avranno visto quell’evento studiato da

Natali (non l'ho visto perché so che si tratta di propaganda, di “soft power” cioè) *rimarranno sempre* con un “gusto” sotterraneo anti russo.

Il che ci fa pensare a quanto messaggi **nascosti** ci sono nelle notizie, non solo negli spettacoli, nelle serie televisive o sul web. Nella musica, e via dicendo. Pensiamo a quanti di questi messaggi oggi costituiscono dei “climi mentali” attuali, ed influenzano NON le decisioni come tali, ma la loro “recezione”, cioè **il consenso che verrà dato ad esse** (decisioni, del tutto indipendentemente da “CHI” le “prenda” queste decisioni) ...

Sempre la merce fondamentale della politica: *il consenso* ...

Per riassumere: le influenze “soft power” contano, ma non se le influenze dello “hard power” non vi si coordinano ed agiscono come una negazione chiara ed evidente dell'influsso “soft”. Di nuovo: è quando i due piani fanno interagire al massimo, e coordinarsi, in luogo d'andar ognuno “per i fatti suoi”, che si ottiene il massimo risultato.

Anche quest'osservazione non è priva d'interesse: “nello stesso tempo in cui la geopolitica viene invocata sempre più spesso per spiegare le grandi trasformazioni globali, sembrano apparire sempre più chiari certi suoi limiti nel riuscirci. La stragrande maggioranza degli esperti di geopolitica, ad esempio, si diceva certa che Putin non avrebbe invaso l'Ucraina fino al giorno prima che avvenisse [si è che non conoscevano, né valutavano, Žirinovskij: molto male!; inoltre, si chiama invasione del Donbass e guerra del Donbass, non dell'Ucraina, che inevitabilmente n'è stata implicata poiché il Donbass è parte dell'Ucraina dell'oggi, ma lo scopo NON È MAI STATO prendersi “l'intera” Ucraina, altro errore diffusissimo in “Occidente”, ma solo fino a Odessa, ed **al momento non ne hanno la**

forza i russi: quel che hanno già non è uno scherzo]. Salvo poi assicurarci, una volta scoppiata la guerra, che Kiev sarebbe caduta in pochi giorni [che non era l'obiettivo immediato della guerra ... l'altro era impedire che l'Ucraina si unisse alla Nato, qui tutto è ancora indeciso (nel momento in cui si scrive)]. Ma anche altri recenti eventi geopolitici non armati, come per esempio la Brexit [anche qui NON ERA difficile ... su!], hanno mostrato l'incapacità di molti analisti geopolitici [ma perché basan tutto sugli "interessi" senza tener conto d'altro!] (almeno prima che avvenissero, mentre dopo le spiegazioni non sono ovviamente mancate) di accettare il fatto che le persone non agiscono sempre in modo meccanico per rispondere a costrizioni geografiche", *ivi*, p. 20, mie osservazioni fra parentesi quadre. Certo, ed è il peso di fattori culturali che questa gente "geopolitica" **sottostima sempre**, comprese le influenze "pop" – le più evidenti (tipo un cantante che canta l'inno russo recentemente, a Mosca, non Tolstoj o Dostoevskij, cose di piccolo livello insomma, dal punto di vista strettamente "culturale") – influenze "pop" che, pur non essendo certo le più elevate, come s'è detto (spesso, anzi, di basso livello), *pur tuttavia esistono*. E CONTANO. E PESANO.

Andrea A. Ianniello

[1] Il titolo del sottocapitolo riecheggia il sottotitolo del "Dottor Stranamore", vale a dire: "Ovvero: come ho imparato a non preoccuparmi e ad amare la bomba", il film di Kubrick dell'ormai *lontano* 1964, che fu Anno del Drago com'è il 2024 a partire dal 10 febbraio ... Ma "la bomba" già l'amano! Suvvia ...! c'è qualche dubbio? E poi "QUAL È" il problema? "No problem, Sir" ...

Nella sua intervista del 2017 a Putin, O. Stone fece vedere al presidente russo il film “Dottor Stranamore” di Kubrick, non ottenendone quel risultato, di “humour”, che avrebbe desiderato – se ne disse in un vecchio post, cancellato: era chiaro che Putin avrebbe invaso già da quel documentario; ma la decisione lui l’ha presa dalle esercitazioni Nato da giugno a circa la metà del luglio del 2021, cui subito risposero – alla prima parte del giugno – delle esercitazioni russe in parallelo, a luglio: ERA GIÀ tutto scritto, dunque, la guerra ERA GIÀ stata decisa –; era già chiaro, che avrebbe invaso per fermare la Nato, dalla visione del documentario perché il presidente russo (ancor in carica oggi) prese invece molto sul serio quel film e *non vi trovò alcunché* di “umoristico”, d’ironico ... Mi fa piacere, tuttavia, che Stone si sia ricreduto su Biden, il presidente americano peggiore, dopo alcuni personaggi pessimi del XIX secolo, il che NON È CERTO POCO, “dotato” com’è dalla sua HYPER “SCORPIONICA” carta natale. Biden, che chiamo il “piccolo Truman”, si crede ancora nel 1945. Fin dall’inizio la cosa era però molto ma molto chiara, pure dal lato “occidentale”, infatti gli “occidentali” avrebbero cercato di far fuori Putin e dividere la Russia come scopo “strategico” di – per loro – (**relativamente**) “lungo” periodo: Biden è stato eletto con questo *preciso* mandato: abbattere Putin. Non può esservi alcun dubbio, e non ce n’è mai stato: dal 2021 e dalle più grandi esercitazioni Nato dalla fine della Seconda Guerra Mondiale. Più chiaro di così? Il resto sono solo chiacchiere: **mai** avuto alcun dubbio, come che il piano originale comprendesse la discesa sino a Odessa (come fu detto da Žirinovskij nel 2014, *diec’anni fa esatti*), ma, in questo momento, ribadiamolo, la Russia non ce la fa: si **contenta** di quel che ha, che, poi, *non è poco*: **non è uno scherzo** battere “ai punti” 27 paesi, *di cui uno è più forte degli altri 26 messi assieme*, e **pure più forte della Russia singolarmente** – nessun dubbio su questo! –, *salvo* che nel **nucleare** ... Sinora, però, le cose non gli sono andate al massimo alla dirigenza occidentale (non era difficile capirlo!), per tutta una serie d’errori sostanziali, *alla radice*, **ENORMI e MAI visti con un’estensione tale**, nati dalle “proiezioni” della guerra fredda *sulla situazione attuale* – **qualitativamente diversa** [°] – e dall’uso di vecchi mitologemi storici, come “l’invasione mongola” e scemenze simili, che tanto funzionano come riflessi reattivi nei paesi dell’Europa dell’est (però non in tutti allo stesso modo). Insomma, si “riusano” **vecchi fantasmi** – ormai facenti parte della “cultura pop” anch’essi, e torniamo al punto – allo scopo di seguire delle “agende” i cui *veri scopi e le cui reali finalità non vengono*, però, **mai dette apertamente** ma *tenute chiuse* in “certi” ambienti, presentando di volta in volta una **maschera** differente. A sua volta, l’entrata realmente “a gamba tesa” degli “occidentali” nelle varie crisi – in attesa della terza?: il Mar Rosso che s’arrossa di tensione crescente – aveva come scopo che mettessero la mano in una morsa e fossero *bloccati* lì. Va infatti chiarito

che – dal punto di vista convenzionale (ma ogni definizione lo è, in fondo) – una “guerra mondiale” si definisce come un conflitto che avviene NELLO STESSO TEMPO in TRE “teatri” di guerra *contemporaneamente*. Ci **manca** il terzo: il Mar Rosso lo ha fornito. Va precisato infatti che, se si estende al Libano, per esempio, è sempre lo STESSO TEATRO (Palestina e paesi vicini), ce ne vuole un altro, diverso, perché sia “terza guerra mondiale”. Ma – ed ecco qui la differenza con OGNI situazione PRECEDENTE di “guerra mondiale” – i due fronti oggi aperti non son direttamente coordinati fra di loro. Con la terza estensione, in tal caso, effettivamente, vi è un terzo “teatro” di guerra = terza guerra mondiale, per quanto scoordinata, come, peraltro, richiedono i nostri (“amati”) tempi. E nel Mar Rosso si è diffuso = Terza guerra mondiale. Anche se “a pezzi”, senza fronti troppo collegati fra loro, senza coordinamenti diretti, in modalità da XXI secolo, comunque ci è un terzo fronte; chiaro: pensar che la storia semplicemente si ripeta è ingenuo. E sbagliato.

Sicuramente tutto ciò accade per decisioni precise, non casuali. E da parte occidentale, sentiti alcuni paesi del Golfo, appunto, ma Persico, i è decisa l’estensione al terzo teatro di guerra = Terza guerra mondiale, che, però, non viene mai detta in modo aperto tale. *That’s soft power, baby ...*

Se si aprisse pienamente - in parte lo è già - il fronte del Mar Rosso, e cioè l’escalation – che mai gli Usa davvero han voluto fermare – si estendesse anche lì (la guerra già c’è, parlo *solo* dell’escalation) ed accadesse un attacco forte ai cargo, e/o si chiudesse lo stretto di Suez per un qualche motivo, l’economia mondiale (il vero scopo, la “G. P.”) ne risentirebbe *inevitabilmente*: ed ecco allora che vi sarebbe un’altra emergenza, ed ecco che la balena verrebbe ferita da un’altra orca². Lo scopo è infatti **sempre quello**, ci si gira e rigira intorno, come gli squali, che prima girano intorno, poi rigirano sempre di più, con un cerchio sempre più stringente, finché ...

Naturalmente, ciò significa che *niente ancora è concluso*, al momento in cui si scrive. Chi ha “sale in zucca” si PREPARI, ché NON È CONCLUSO PROPRIO NULLA. Qualche sorpresina in vista? Più d’una direi ... La “situazione” – in senso pasoliniano – permane instabile, con tendenze alla **crescita** dell’instabilità, l’ “alta pressione sistemica” non c’è più al momento ... Non è detto non ritorni, ma *non* potrà certo essere “la fotocopia” dell’ “alta pressione sistemica” precedente! Impossibile.

Ci attendono dunque tempi cosiddetti “interessanti” ... ovvero i tempi ... peggiori!

Ma torniamo a Stone. Stone è stato costretto a ricredersi sull’attuale presidente Usa, ottima cosa; peraltro lo stesso Stone ha indagato seriamente sull’assassinio di J. F.

2 Per la copertina *cf.*

<https://associazione-federicoii.blogspot.com/2022/03/balena-in-un-baleno.html>

In quest’anno – quello dell’anniversario di J. Evola – tale copertina “sposa” bene ...

Kennedy, cioè sessant'anni fa!, ormai (61 ...!), e n'è passato di tempo e n'è passata "d'acqua sotto i ponti", ma siamo ancor lì ... Comunque un link, *cf.*

« **JFK, l'intervista a Oliver Stone: "L'assassinio di Kennedy una verità inconfessabile"** », link:

https://www.youtube.com/watch?v=dVlG_AmrcX8 - data: 2 dic. **2021**

[°] Per "divertirci" (si fa per dire ...) a riportar qualche spauracchio del "senso comune di (cosiddetta) 'destra'" dell'Italia di oggi: "Contraddizione qualitativamente diverse possono essere risolte solo con metodi qualitativamente diversi", S. R. SCHRAMM, *Il pensiero politico di Mao Tse-tung*, "Sulla contraddizione", Oscar Mondadori, Milano 1974 (e son cinquant'anni fa, ormai!), p. 156. Quando si usano "metodi" facenti parte del passato non si provocano che problemi ulteriori, senza poter risolvere davvero quel problema lì, solo che, talvolta, quest'uso di cose passate NON È che una MASCHERA per "ALTRO" ... i vari casi che oggi vediamo nel mondo son afferenti a *quest'eventualità* specifica ... La **stessa** citazione – dal *Della contraddizione*, del 1937 – si legge in MAO TSE-TUNG, «Citazioni». *Il libretto rosso*, Newton Compton editori, Roma 1994, p. 25: ««Contraddizioni qualitativamente differenti possono essere risolte solo con metodi qualitativamente differenti [...]»». «Sulla contraddizione» (agosto 1937), *Opere scelte*, vol. I", corsivi in originale. "«La causa fondamentale dello sviluppo delle cose non è esterna, ma interna; è dovuta alla natura contraddittoria delle cose. [...]». «Sulla contraddizione» (agosto 1937), *Opere scelte*, vol. I. "[...] le cause esterne sono la condizione dei cambiamenti, le cause interne ne sono la base e le cause esterne operano attraverso le cause interne. **L'uovo che ha ricevuto una quantità appropriata di calore si trasforma in pulcino, ma una pietra non può essere trasformata in pulcino dal calore** perché la sua base è differente da quella dell'uovo". *Ibidem*", *ivi*, p. 70, corsivi in originale, grassetti miei. A titolo "esegetico ricreativo" – e solo per divertirci a pestar il callo – voglio qui citare un noto passo, sempre dell'istesso autor, sibben in altera fonte: "», MAO TSE-DUN, *Opere scelte*, vol. , Editori Riuniti, Roma 1956, p. . brrrr ... la "Grande Paura" ... "cosacchi a piazza San Pietro" e cinesi dappertutto; "Fu Manchu" redivivo, e la "Fortezza Europa" – termine che ha una sua particolare radice ... ehm ehm – ormai circondata da queste forze "cattive" ed "antidemocratiche", ovvero il male pseudo-assoluto nella guerra (pseudo) santa "per la democrazia" ... Questa è la mentalità, in poche parole, in sostanza, e chi non si conforma via: neo maccartismo "a go go".

I tre fronti, ormai aperti (= *guerra mondiale in senso tecnico*), però **non** son coordinati fra loro: questa è la particolarità di questa versione attuale, "da XXI secolo", conviene ripeterlo; essi hanno, sì, un nemico comune, ma fra loro rimangono separati; certo, si appoggiano ed hanno "simpatia" fra di loro, ma niente che assomigli ai due fronti precisi delle guerre mondiali precedenti: la storia presenta paralleli, sì, ma, in realtà, *non si ripete mai uguale*. La "Grande Paura" dell' "Occidente", solo ritornata in "Occidente", in realtà, ricorda quella vecchia canzone degli Ultravox, un cui verso così recitava: "I can feel the fear in the Western world. I can feel the fear in the Western world." ...

Anche lo stesso gruppo scrisse una canzone dal titolo significativo, in tempi dove "la" bomba sembra emanare solo panna in un mondo di storditi e di sonnambuli: "Hiroshima mon amour" ...

Rimaniamo dunque in attesa di una nuova "alta pressione" che, però, sarà ben differente da quelle precedenti: *en attendant pire* ...